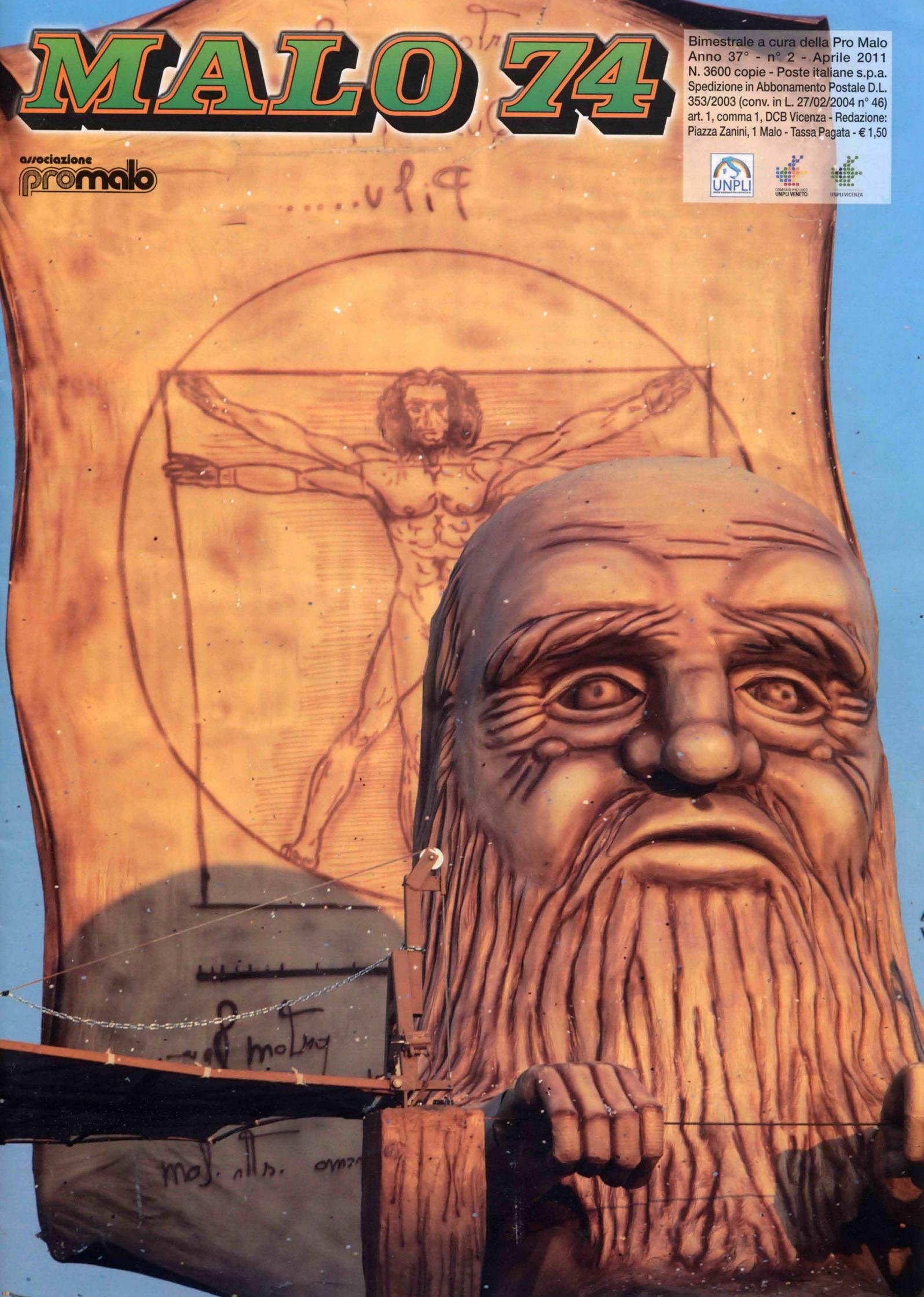


MALO 74

associazione
promalo

Bimestrale a cura della Pro Malo
Anno 37° - n° 2 - Aprile 2011
N. 3600 copie - Poste italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 1, DCB Vicenza - Redazione:
Piazza Zanini, 1 Malo - Tassa Pagata - € 1,50



Inseguendo il vuoto all'Abisso del Corno

di M. Scapin (Gruppo Speleologi Malo - Sez, CAI)



Nel 1989 il cantautore italiano Raf cantava così: "Cosa resterà... di questi anni ottanta, afferrati già... scivolati via...".

All'interno del Gruppo Speleologi Malo di quegli anni sono rimasti parecchi ricordi di grotte e di esplorazioni, di nuove scoperte come il Ramo Nord al Buso della Rana oppure di instancabili discese al Giacominerloch di Cesuna e di tanti altri momenti legati alla speleologia.

Soprattutto però, degli anni ottanta, il GSM rimane legato all'esplorazione di una grotta chiamata Abisso del Corno di Campo Bianco.

Questa è una grotta verticale che si apre sul Monte Corno di Campo Bianco in alta Val Galmarara sull'Altopiano di Asiago alla quota di 1960 m.s.l.m.

Scoperta nel 1984 da due soci del Gruppo Grotte Trevisiol del CAI di Vicenza che camminavano tra i mughi alla ricerca di reperti bellici, è stata successivamente esplorata in maniera intensissima dal GSM fino alla profondità di -472 m.

Infatti dal 1984 al 1988 si sono succedute tantissime spedizioni da parte dei soci di Malo, insieme anche a speleologi provenienti da altre regioni d'Italia, arrestandosi però di fronte ad una frana impenetrabile alla base di un pozzo.

Diverse uscite furono fatte per forzare la frana finale, ma le temperature molto rigide, i tempi lunghi di percorrenza e la perdita progressiva dell'entusiasmo hanno un po' alla volta fatto cadere nell'oblio la grotta ponendo fine al sogno di scendere ancora di più nel sottosuolo dell'Altopiano di Asiago.

Passano gli anni e nell'estate del 1996 alcuni soci propongono di portare fuori dalla grotta tutte le corde chiudendo un capitolo epico dell'esplorazione del GSM in Altopiano di Asiago.

Alla fine rimarrà una sola corda nell'ultimo pozzo dopo uno strettissimo cunicolo alla profondità di -460 m.

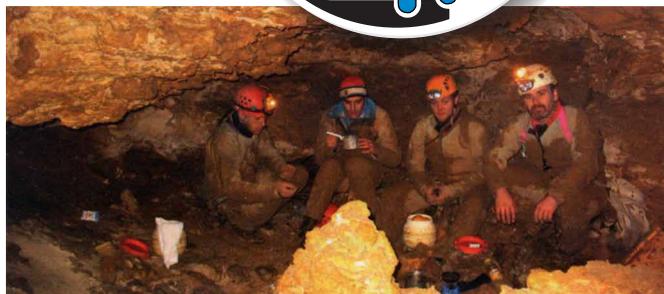
Il tempo scivola via, passano le generazioni e gli speleologi di Malo si impegnano in altre esplorazioni in Italia e all'estero lasciando l'Abisso del Corno a rimanere nei ricordi, dimenticato tra una fitta vegetazione di pino mugo come se ne trova in alta Val Galmarara.

Come "il vento fa il suo giro" anche le grotte e la loro magia ritornano nei pensieri e sogni degli speleologi e così nel 2005 si ritorna a parlare dell'Abisso del Corno.

Le nuove generazioni sono però più timide, come paurose di fronte ad un passato di grandi scoperte e di grandi speleologi.

I giovani si avvicinano al bordo della cavità con circospezione e ricominciano un po' alla volta a posizionare le corde fisse che serviranno per la discesa al fondo.

Così tra il 2005 e il 2006 la grotta viene rivista fino al vecchio fondo di -472 m. proprio dove negli anni ottanta altri, i "veci", si sono fermati.



Pausa pranzo durante l'esplorazione dei nuovi rami.

Si ritrova la corda abbandonata e la frana di sassi e fango, il freddo e l'aria umida che fa venire i brividi.

Qui in fondo non è cambiato nulla in questi anni.

Si ritorna indietro, sui propri passi, si tolgono nuovamente le corde e si rivedono lungo la via finestre e camini che non erano mai stati visti prima.

Finché nell'agosto del 2007 il sogno diventa realtà scoprendo quasi per caso, un nuovo cunicolo fangoso che porta dopo pochi metri alla sommità di un pozzo con forte stillicidio e corrente d'aria. Finalmente e "Xera ora" (sarà questo il nome dato al pozzo).

Alla profondità di -350 m nuovi vuoti si aprono agli speleologi di Malo e con una successione di pozzi chiamati ironicamente Deo Deolin, Campo Marin, Persego Seco e Corno de Beco si arriva subito alla profondità di circa -480 m su un salone enorme. Da qui parte un meandro che verrà chiamato "il Grande Bee".

Qui in fondo, nelle viscere della terra gli anni ottanta non sono mai passati e si percepisce lo stesso entusiasmo di quel tempo. Continuano le esplorazioni e la grotta diventa sempre più profonda finché nel 2008 il GSM scende un enorme pozzo di 78 m che porta su un salone dalle dimensioni ciclopiche alla profondità di circa -700 m. Si scende ancora, ma a circa -750 m un pozzo completamente sotto una cascata di acqua blocca la cavalcata verso il centro della terra.

Sembra la fine del sogno, ma nel Dicembre 2009 viene scoperta la prosecuzione che porterà all'attuale profondità di -846 m con uno sviluppo complessivo della grotta di 2'554 m.

Ad oggi, nella classifica delle grotte più profonde del Veneto, l'Abisso del Corno di Campo Bianco si aggiudica il 4° posto e le esplorazioni non sono ancora terminate.

Nella mente di noi speleologi rimane il sogno di raggiungere la mitica profondità di -1000 m, ma comunque andrà è grande la soddisfazione di aver raccolto il testimone lasciato negli anni ottanta dai "veci" del Gruppo Speleologi Malo.



Avvicinamento alla grotta durante l'inverno 2009.



Foto di gruppo con il Monte Corno alle spalle.